

Il Papa «Rispettare le minoranze etniche»

ALCESTE BANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. In coincidenza con il 40° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo che si celebra oggi a Parigi, Giovanni Paolo II ha reso pubblico ieri il suo messaggio per la giornata mondiale della pace del prossimo Capodanno dedicato alla complessa questione delle minoranze etniche.

Sedici boss della Cupola mafiosa indiziati per l'omicidio di Franco Imposimato, congiunto del parlamentare comunista

«Uccidete il fratello del giudice»

Sedici componenti della cupola mafiosa sono stati indiziati dell'omicidio di Franco Imposimato, il fratello del giudice (ora parlamentare comunista), ucciso vicino Caserta nell'ottobre dell'83. Tra i destinatari della comunicazione giudiziaria, tutti i più grossi nomi di Cosa nostra: da Michele Greco «il papa» al corleonese Totò Riina. I legami mafia-camorra ricostruiti attraverso il racconto dei pentiti.

Per la «vendetta trasversale» un patto tra Cosa nostra e il clan camorrista Nuvoletta? Nell'inchiesta Greco e Riina

Buscetta al giudice Falcone: «Nuvoletta sono a pieno titolo uomini d'onore della famiglia di Napoli in collegamento con Michele Greco e con i corleonesi. I Nuvoletta gestivano tra l'altro una grossa proprietà terrena in Campania per conto di Luciano Ligio». Anche Totuccio Contorno racconta dei contatti tra esponenti della mafia e della camorra. Il pentito parla di due riunioni che si tennero nel '74 e nel '79 nelle tenute agricole dei Nuvoletta e alle quali parteciparono Totò Riina, i fratelli Antonino e Giuseppe Calderone (l'ultimo pentito di Cosa nostra), Pippo Calò e Michele Greco.

Camorra: sequestrati 21 immobili al boss Contini

Diciotto negozi, tre appartamenti e due potenti fuoribordo sono stati sequestrati in base alla legge Roggioni-La Torre a prestamone del boss della camorra Edoardo Contini (nella foto), 33 anni, latitante dal 1986. Il valore dei beni sequestrati si aggirerebbe intorno ai 10 miliardi di lire. Il sequestro è stato disposto dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli a seguito di indagini condotte dalla squadra mobile. I negozi sono ubicati quasi tutti in popolose zone commerciali del rione San Giovanniello, di cui è originario il boss. Appartamenti e negozi erano testati a società in accomandita semplice, a parenti ed affiliati del clan di Contini, che controlla una vasta zona compresa tra Poggioreale e Secondigliano. Edoardo Contini, collegato con il clan dei Giugliano di Rocella, viene definito un boss emergente del traffico di stupefacenti ed anello di congiunzione tra la vecchia camorra ed il nuovo associazionismo criminale operante in Campania. I suoi precedenti parlano di furto, armi, reati contro il patrimonio, possesso di banconote provenienti da un sequestro di persona, associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata al traffico di stupefacenti, totonero, truffe pensioni e riempiono decine di pagine dei dossier degli investigatori.



La prima sezione della Corte di cassazione (presidente Carnevale) ha annullato una sentenza di condanna nei confronti del boss Umberto Ammaturo, ritenendo non probanti le intercettazioni telefoniche sulle quali si basavano le accuse. Ammaturo era stato condannato a 3 anni di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. I magistrati della Corte di cassazione hanno accolto le richieste dei difensori, secondo i quali le accuse si basavano su delle intercettazioni telefoniche nelle quali si parlava di un «architetto», che secondo gli inquirenti sarebbe stato il boss Antonio Bardellino. Umberto Ammaturo, coinvolto anche nell'inchiesta dell'omicidio del criminologo Semerari, è latitante dal 1982 e sul suo capo pende una condanna a 14 anni di reclusione per traffico di droga.

Strage in pizzeria 3 morti e 2 feriti a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA. Sono circa le 19 di ieri. Quattro uomini e una donna sono seduti al tavolo della pizzeria «Tup Tup», nel quartiere Sbarre di Reggio Calabria. Il locale si trova tra la chiesa dell'Itria e la caserma dei carabinieri. Attraverso una finestra che guarda su un vicolo appare la canna grigia di un fucile. Il killer punta l'arma verso la sala principale, agguista la mira sul gruppo di cinque persone, e preme più volte il grilletto. Le scariche di pallottole raggiungono in pieno le vittime designate: un uomo muore sul colpo, le altre quattro persone sono ferite gravemente e due di esse muoiono poco dopo essere giunte negli Ospedali Riuniti. L'assassino si dilegua e lascia accanto alla finestra un fucile automatico, con una pompa con il numero di matricola reso illeggibile. A Reggio, dall'inizio dell'anno, gli omicidi hanno così raggiunto quota 55. L'identificazione dell'uomo morto sul colpo è stata difficile perché i pallottole gli hanno devastato il volto. In tarda serata è stato chiarito che è Guglielmo Brizzi, cognato di Umberto Spinelli, una delle tre vittime dell'attentato fatto l'11 ottobre 1985 a Villa San Giovanni contro il boss Antonino Imeri: al suo passaggio fu fatta esplodere un'autobomba che dilanò tre dei suoi guardaspalle. Imeri fu ferito, ricoverato in ospedale, e morì poche ore dopo. Gli altri due feriti sono stati ricoverati in ospedale. Uno di loro è stato operato, ma il medico ha dichiarato che non c'è speranza di vita.

Mafia, Cassazione annulla condanna per Ammaturo

La prima sezione della Corte di cassazione (presidente Carnevale) ha annullato una sentenza di condanna nei confronti del boss Umberto Ammaturo, ritenendo non probanti le intercettazioni telefoniche sulle quali si basavano le accuse. Ammaturo era stato condannato a 3 anni di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. I magistrati della Corte di cassazione hanno accolto le richieste dei difensori, secondo i quali le accuse si basavano su delle intercettazioni telefoniche nelle quali si parlava di un «architetto», che secondo gli inquirenti sarebbe stato il boss Antonio Bardellino. Umberto Ammaturo, coinvolto anche nell'inchiesta dell'omicidio del criminologo Semerari, è latitante dal 1982 e sul suo capo pende una condanna a 14 anni di reclusione per traffico di droga.

Violenza sessuale Otto anni a sergente dell'esercito

Il tribunale di Firenze ha condannato a otto anni ed un mese di reclusione e all'interdizione perpetua dal pubblico ufficio Angelo Ferrara, 25 anni, di Torre Del Greco (Napoli), sergente in servizio presso il 19° battaglione corazzato «Tumulti» di Firenze, riconosciuto colpevole di violenza carnale, ratto e atti di libidine violenti nei confronti di due ragazze. Il sergente avvicinava le sue vittime rispondendo agli annunci che queste pubblicavano sui settimanali alla ricerca di lavori part-time come baby-sitter. Fissato l'appuntamento, il giovane portava le prescelte in luoghi isolati dove - sotto la minaccia di un coltello - ne abusava.

Maria Fida Moro minacciata di morte per un articolo

ROMA. La sen. Maria Fida Moro (Dc), figlia dello statista democristiano ucciso dalle Brigate rosse ha informato ieri i giornalisti di aver ricevuto un messaggio di minacce per un articolo apparso il 2 dicembre scorso sull'«Unità», inteso che il silenzio sia inammissibile. Nell'articolo sull'«Unità» la senatrice Maria Fida Moro spiegava di non aver sottoscritto un disegno di legge presentato recentemente al Senato dal gruppo comunista per la conversione dell'industria di guerra in industria di pace, un'industria politica. Perché ho sperato (fino a questo momento in vano) - scriveva - che anche altri gruppi, altri partiti si muovessero su questa via avventurata e obbligatoria, non ho firmato e me ne pento amaramente. Invece ho scritto una lettera di adesione allo stesso disegno di legge che, a mio avviso, segnava una tappa importante per l'umanità. Nell'articolo inoltre la sen. Moro si richiamava a uno scritto del padre del 1945 a proposito del messaggio evangelico per la pace concludendo con un interrogativo: «Si può abbattere impunemente al credo di un uomo pacifico morto innocente?».

Rottura tra Italia e Grecia sull'attentato della Sinagoga?

Rottura tra Italia e Grecia all'interno del gruppo «Trevi» che si occupa (nella Comunità europea) di terrorismo e droga? Parebbe proprio di sì. La polemica è nata dopo la notizia della liberazione, da parte dei greci, di Osama Al Zomar, di 28 anni, coautore dell'attentato alla Sinagoga di Roma che provocò la morte di un bambino e il ferimento di 37 persone. Roma. L'attentato alla Sinagoga di Roma avvenne, come si ricorderà, nel 1982, nel corso della «Festa delle capanne» che i fedeli della comunità ebraica stavano celebrando all'interno del tempio. Le indagini portarono all'arresto di un palestinese poi risultato appartenere al gruppo di Abu Nidal che operava in opposizione alla linea ufficiale di Arafat. Nei giorni scorsi, si è avuta notizia che il giovane attentatore era stato liberato e che si era trasferito in Libia. Alla fine di dicembre scorso, le autorità greche avevano respinto la richiesta di estradizione avanzata dagli italiani. Ieri, appunto, il ministro dell'Interno Gava è intervenuto duramente sulla vicenda mentre era in corso, al palazzo dei Congressi di Atene (lo «Zapion») la riunione del gruppo «Trevi», al quale partecipano, di solito, i ministri dell'Interno o della Giustizia dei paesi della Comunità europea. Il gruppo «Trevi» era stato costituito, anni fa, nel pieno sviluppo del movimento di liberazione di Al Zomar. In caso di conferma - ha spiegato il ministro degli Interni italiano - devo esprimere lo stupore e il vivo rammarico del governo italiano per una decisione che viola precisi impegni assunti in sede comunitaria per la lotta contro il terrorismo e che contrasta con le intese raggiunte in materia di estradizione, oltre che con gli affidamenti formulati dalle autorità greche sulla consegna all'Italia del terrorista. L'episodio - ha detto ancora il ministro - appare tanto più inammissibile dal momento che la clemenza verso il terrorista sembra non tener conto della linea scelta dall'Olp di condanna del terrorismo e per la soluzione pacifica della questione palestinese. Desidero ricordare - ha precisato il ministro - che la lotta al terrorismo presuppone fermezza nelle determinazioni, coerenza nei comportamenti e solidarietà fra i paesi della Comunità. Il ministro Gava ha poi aggiunto che «l'episodio sarà confermato, si dovrà prendere atto che sono venuti a mancare i presupposti della collaborazione bilaterale e comunitaria e che con il cedimento operato, si è compiuto un atto di particolare gravità». Tutto l'atteggiamento del ministro italiano ha lasciato intendere che, probabilmente, il governo di Roma deciderà di rivedere alcuni accordi con la Grecia soprattutto in materia di collaborazione nella lotta contro il terrorismo e gli spacciatori di droga.

Dura protesta di Gava per la liberazione di Al Zomar

giunte in materia di estradizione, oltre che con gli affidamenti formulati dalle autorità greche sulla consegna all'Italia del terrorista. L'episodio - ha detto ancora il ministro - appare tanto più inammissibile dal momento che la clemenza verso il terrorista sembra non tener conto della linea scelta dall'Olp di condanna del terrorismo e per la soluzione pacifica della questione palestinese. Desidero ricordare - ha precisato il ministro - che la lotta al terrorismo presuppone fermezza nelle determinazioni, coerenza nei comportamenti e solidarietà fra i paesi della Comunità. Il ministro Gava ha poi aggiunto che «l'episodio sarà confermato, si dovrà prendere atto che sono venuti a mancare i presupposti della collaborazione bilaterale e comunitaria e che con il cedimento operato, si è compiuto un atto di particolare gravità». Tutto l'atteggiamento del ministro italiano ha lasciato intendere che, probabilmente, il governo di Roma deciderà di rivedere alcuni accordi con la Grecia soprattutto in materia di collaborazione nella lotta contro il terrorismo e gli spacciatori di droga.

«Abbandonata la tomba di Guttuso»

La tomba del pittore Renato Guttuso (morto nel gennaio del 1987) è attualmente in stato di abbandono nel cimitero di Bagheria, paese natale dell'artista, ad una decina di chilometri da Palermo. La denuncia è di un amico di Guttuso, Enrico Giovannazzi, di Merano, che ha consegnato ad una lettera, pubblicata dal quotidiano «l'ora», un accorato sfogo sulle condizioni della sepoltura. Giovannazzi denuncia inoltre che è stata strappata la fotografia del pittore da una mano ignota e rapace, che mi ha suggerito una immagine di livore e demenzialità.

Il cabarettista Teo Teocoli condannato per droga

Il cabarettista tarantino Antonio Teo Teocoli è stato condannato a un anno e cinque mesi di reclusione dal tribunale di Milano, che lo ha ritenuto responsabile di cessione di quantità modiche di droga ad altre persone. L'incriminazione, che risale a 5 anni fa, era stata formulata nell'ambito di una inchiesta su un traffico di stupefacenti partita da Trieste. Nella casa milanese dell'attore-cabarettista gli agenti avevano sequestrato 1,28 grammi di cocaina e 25 grammi di hashish. Il cabarettista in istruttoria aveva detto di aver acquistato la droga da un suo conosciuto e di averla consumata con amici, mentre al processo ha ribadito di averla usata per se stesso, senza cedermela ad altri. La versione non ha comunque convinto il pm Francesca Martelli, che ha chiesto e ottenuto la condanna di Teocoli a un anno e cinque mesi di reclusione e 300.000 lire di multa.

Skorpion L'arma uccise Ruffilli e Tarantelli

MILANO. La perizia tecnica l'ha confermata ufficialmente: la mitraglietta Skorpion trovata nel giugno scorso nella base brigatista di via Dogliani a Milano è la stessa che ha ucciso a Forlì il senatore dc Roberto Ruffilli, a Firenze l'ex sindaco Lando Conti, a Roma l'economista Ezio Tarantelli e due giovani neofascisti davanti alla sede Msi di via Acca Laurentina. Con il deposito della perizia, l'Istruttoria milanese sulla base milanese della nuova formazione delle Br-Pcc (Brigate rosse-Partito comunista combattente) si è conclusa. Per i tre militanti «regolari» della colonna romana, Franco Galloni, Rossella Lupo e Tiziana Cherubini, che portarono quell'arma a Milano, si profila l'incriminazione per concorso in omicidio, su cui indagano le magistrature delle città interessate. I tre sono già stati condannati, all'indomani dell'arresto, a dieci anni ciascuno per la detenzione dell'arma, che è identica a quella che «firmò» l'omicidio Moro.

Detenuto evade «per protesta» e tiene una conferenza stampa

«Concedono» riduzioni di pena ai mafiosi e agli assassini, ma le negano a uno che non si è mai macchiato di sangue. Dalla latitanza Evelino Loi, uno dei leader del movimento dei detenuti non violenti, ha spiegato così ai giornalisti sardi la sua singolare evasione avvenuta nei giorni scorsi. Fra cinque mesi avrebbe finito di scontare la pena, ma ha scelto ugualmente di fuggire «per protesta». Cagliari, il latitante non si costituirà giudice di sorveglianza della richiesta di una riduzione di pena «per buona condotta». La cosa più singolare è che, anche senza lo sconto, il detenuto sarebbe tornato presto in libertà: l'ultima condanna a sei anni sarebbe infatti giunta al termine fra cinque mesi, esattamente il 14 maggio. La nuova evasione (non è infatti la prima nel curriculum carcerario di Evelino Loi) rischia adesso di complicare notevolmente la situazione processuale dell'ex bersagliere. Un rischio che, a quanto pare, è ben presente all'evaso, mossosi in contatto per telefono dopo l'evasione con i quotidiani e con le emittenti private sarde per raccontare il suo gesto. «So bene che pagherò per questo atto - ha esordito Loi - ma non avevo altra scelta. Dovevo dire che se esiste una giustizia giusta, se veramente si vuole il reinserimento del cittadino-detenu nella società, quanto da me subito è un'ingiustizia». Evitando di fare nomi, l'evaso ha fatto capire che c'è fra i magistrati chi si oppone ad una piena attuazione dei principi della riforma carceraria. Un atteggiamento che avrebbe danneggiato chi, come Loi, aveva «maturato» con la buona condotta tenuta nella colonia penale, il diritto ad una scarcerazione anticipata. «Invece questo diritto mi è stato negato - ha aggiunto l'evaso - nonostante ci fosse il placet del giudice di sorveglianza... Ma come, allora sono ritenuto più pericoloso di Cavallero o di certi mafiosi: io non ho mai macchiato le mani di sangue, non possono certo dire che sono peggio di gente che ha sulle spalle degli omicidi».

Alle ceramiche «Piemme» di Maranello «Assenteista chi non si vaccina»

«Se non fai il vaccino contro l'influenza sei un assenteista e dannegi volontariamente la ditta». Ecco, sfumata via sfumatura meno, il tono di una lettera inviata dalla direzione aziendale ai trecento dipendenti delle ceramiche «Piemme» di Maranello. Insomma per ottenere la patente del buon operaio, secondo l'impresa, non c'è che l'iniezione coatta. Nella «conferenza stampa» telefonica, Loi ha parlato anche delle ingiustizie che avrebbero subito altri detenuti della piccola colonia penale. L'uomo non lo dice apertamente, ma fa intendere che in fondo è evaso anche per sostenere i loro dritti. La fuga non è stata un problema, almeno nella fase iniziale. Come gran parte dei detenuti di Is Arenas, Loi lavorava fuori dal carcere gran parte della giornata. «Al momento del rientro non mi sono ripresentato in cella - ha proseguito - e mi sono allontanato tra le montagne. Ho camminato per cinquanta chilometri senza sosta per poter arrivare dove mi trovo ora...». E adesso cosa farà? Su questo punto l'evaso non sembra avere le idee troppo chiare. In un primo momento, infatti, ha detto ai giornalisti che per costituirsi si sarebbe «accontentato» della pubblicazione di un comunicato dei detenuti di Is Arenas, ma poi ha richiamato al telefono per aggiungere che senza un pronunciamento dei magistrati sulla sua vicenda processuale non avrebbe fatto ritorno nella colonia penale.

«Assenteista chi non si vaccina» Scrive il re delle piastrelle

«Se non fai il vaccino contro l'influenza sei un assenteista e dannegi volontariamente la ditta». Ecco, sfumata via sfumatura meno, il tono di una lettera inviata dalla direzione aziendale ai trecento dipendenti delle ceramiche «Piemme» di Maranello. Insomma per ottenere la patente del buon operaio, secondo l'impresa, non c'è che l'iniezione coatta. Nella «conferenza stampa» telefonica, Loi ha parlato anche delle ingiustizie che avrebbero subito altri detenuti della piccola colonia penale. L'uomo non lo dice apertamente, ma fa intendere che in fondo è evaso anche per sostenere i loro dritti. La fuga non è stata un problema, almeno nella fase iniziale. Come gran parte dei detenuti di Is Arenas, Loi lavorava fuori dal carcere gran parte della giornata. «Al momento del rientro non mi sono ripresentato in cella - ha proseguito - e mi sono allontanato tra le montagne. Ho camminato per cinquanta chilometri senza sosta per poter arrivare dove mi trovo ora...». E adesso cosa farà? Su questo punto l'evaso non sembra avere le idee troppo chiare. In un primo momento, infatti, ha detto ai giornalisti che per costituirsi si sarebbe «accontentato» della pubblicazione di un comunicato dei detenuti di Is Arenas, ma poi ha richiamato al telefono per aggiungere che senza un pronunciamento dei magistrati sulla sua vicenda processuale non avrebbe fatto ritorno nella colonia penale.

«Assenteista chi non si vaccina» Scrive il re delle piastrelle

«Se non fai il vaccino contro l'influenza sei un assenteista e dannegi volontariamente la ditta». Ecco, sfumata via sfumatura meno, il tono di una lettera inviata dalla direzione aziendale ai trecento dipendenti delle ceramiche «Piemme» di Maranello. Insomma per ottenere la patente del buon operaio, secondo l'impresa, non c'è che l'iniezione coatta. Nella «conferenza stampa» telefonica, Loi ha parlato anche delle ingiustizie che avrebbero subito altri detenuti della piccola colonia penale. L'uomo non lo dice apertamente, ma fa intendere che in fondo è evaso anche per sostenere i loro dritti. La fuga non è stata un problema, almeno nella fase iniziale. Come gran parte dei detenuti di Is Arenas, Loi lavorava fuori dal carcere gran parte della giornata. «Al momento del rientro non mi sono ripresentato in cella - ha proseguito - e mi sono allontanato tra le montagne. Ho camminato per cinquanta chilometri senza sosta per poter arrivare dove mi trovo ora...». E adesso cosa farà? Su questo punto l'evaso non sembra avere le idee troppo chiare. In un primo momento, infatti, ha detto ai giornalisti che per costituirsi si sarebbe «accontentato» della pubblicazione di un comunicato dei detenuti di Is Arenas, ma poi ha richiamato al telefono per aggiungere che senza un pronunciamento dei magistrati sulla sua vicenda processuale non avrebbe fatto ritorno nella colonia penale.